

NEVIO DEGRASSI
NUOVI METODI DI SCAVO E RESTAURO ARCHEOLOGICO
E NECESSITÀ DI UN LORO COORDINAMENTO

Uno dei temi di questo Congresso dedicato al restauro dei monumenti riguarda, molto opportunamente, l'esame dei problemi connessi allo scavo e alla conservazione dei reperti archeologici.

L'argomento può sembrare solo apparentemente collaterale, ma è, invece, strettissimamente pertinente: nella quasi totalità dei casi, infatti, il restauro e la conservazione di un monumento archeologico non possono prescindere dal suo scavo; e non già, e non solo, perché lo scavo costituisce il primo atto, in ordine di tempo, di ogni ricerca sul monumento, ma soprattutto perché, in campo archeologico, è quasi sempre lo scavo che condiziona il restauro, e dalla maggiore o minore accuratezza dello scavo si può arrivare ad un restauro più o meno completo ed esatto. Basti pensare che solo la conoscenza della esatta posizione di ritrovamento degli elementi di crollo potrà indicarci la loro collocazione originaria; e che l'esame completo del terreno nei suoi elementi archeologici, geologici e anche di altra natura (osteologici, faunistici, botanici, ecc.) è indispensabile ad una comprensione meno incompleta del monumento in questione.

Da ciò l'importanza dello scavo, importanza essenziale nei monumenti archeologici, ma talvolta notevole anche nei monumenti medioevali o di età più vicine a noi: e perciò la nostra legge demanda tutti gli scavi, di qualsiasi età siano, alle Soprintendenze alle Antichità, perché possano essere eseguiti con quei criteri unitari di carattere scientifico che un lavoro di tanta delicatezza richiede.

Lo scavo archeologico, contrariamente a quanto molti dilettanti ritengono, è infatti di una difficoltà e di una complessità particolare per una considerazione che vorremmo dire elementare, e cioè che esso è una operazione veramente irreversibile, per usare una parola da qualche tempo di moda. Lo scavo costituisce cioè sempre — gli archeologi lo sanno bene — la distruzione di uno stato di fatto che non potrà essere mai più ripetuto, e quindi mai più osservato ed esaminato, nonostante ogni più accurata documentazione (grafica, fotografica o di qualsiasi altro genere) che si abbia la possibilità di eseguire.

Sino a molti decenni or sono si scavava al solo scopo di recuperare materiale artisticamente pregevole, ed è doloroso che ancora oggi qualcuno pensi di eseguire scavi a tale scopo, magari col pretesto di evitare o di precedere scavi clandestini, la cui prevenzione e repressione è invece, come ogni persona di buon senso comprende, solo un problema di polizia.

Cinquant'anni fa, e anche questa è tendenza ancora sporadicamente imperante, gli scavi per la liberazione di antichi monumenti tendevano soprattutto a metterne in luce le fasi più antiche, demolendo le successive, considerate come inutili aggiunte o, per usare la brutta parola che serviva a sgravare la coscienza dei demolitori, inutili superfetazioni; è noto che gli archeologi deplorano, ad

esempio, i metodi usati dall'architetto Boni nello scavo di alcune parti del Foro Romano, dove sono stati distrutti importanti elementi dell'età imperiale romana, per mettere in luce gli strati repubblicani. Solo da qualche decina di anni gli scavi sono condotti con più precisi criteri scientifici, seguendo complesse tecniche stratigrafiche, che, prima applicate soprattutto negli scavi preistorici, si dimostrano sempre più necessarie negli scavi archeologici di qualsiasi epoca e particolarmente per la liberazione di quei monumenti che hanno avuto lunga continuità di vita.

Ma è in questi anni, nel quadro della collaborazione tra le varie discipline scientifiche, che nuovi metodi e nuove tecniche hanno fatto la loro comparsa anche in campo archeologico. E l'applicazione agli scavi archeologici di metodi fisici e chimici, mentre consente risultati prima insperati, postula tecniche di scavo sempre più raffinate e anche diverse dalle normali: chi avrebbe pensato, solo pochi anni or sono, a conservare frammenti di strutture lignee o ossee per permetterne la datazione col radiocarbonio? e quanti conoscono la necessità di non spostare i vasi o i frammenti fittili rinvenuti in una fornace antica, per consentirne l'esame con il sistema dell'arceomagnetismo, per usare un termine inventato dal pioniere di tale ricerca, il Thellier, cioè per ottenerne una datazione assoluta mediante la misurazione della magnetizzazione residua, calcolata nelle sue tre componenti di intensità e di inclinazione zenitale e azimutale?

Proprio in questa sala, due anni or sono, un importante convegno fu dedicato ai problemi della ricerca scientifica applicata all'archeologia. Da allora la scienza ha continuato a progredire, i metodi si sono perfezionati, altri si sono sperimentati e si vanno sperimentando. Per quanto riguarda i metodi di datazione, oltre all'arceomagnetismo e agli isotopi radioattivi, tra cui il carbonio 14, accenneremo solo all'idratazione delle ossidiane, e soprattutto alla termoluminescenza delle terracotte, il cui studio è oggi ancora agli inizi, ma che se verrà, come è molto probabile, perfezionato, potrà consentire datazioni di oggetti fittili indipendentemente dal loro luogo di rinvenimento, e sarà quindi preziosissimo in tutti i settori dell'archeologia.

Nel campo delle ricerche sul terreno non possiamo dimenticare i vari sistemi di prospezioni geofisiche e geoelettriche, applicate in tutta Italia con tanto entusiasmo industriale dall'ing. Lerici, cui solo vorremmo raccomandare di tener sempre e continuamente presente che esse costituiscono, come tutti gli altri sistemi, solo un metodo di ricerca e cioè un mezzo, e mai un fine; per non parlare della sempre più perfezionata aerofotografia, indispensabile per la identificazione e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Ma proprio questo intensificarsi di studi scientifici applicati all'archeologia, il sorgere continuo di nuovi metodi e il sempre migliore perfezionamento di altri, induce noi archeologi a ritenere che, nel campo delle ricerche archeologiche, ci troviamo in un periodo di transizione tra criteri e metodi tradizionali e sistemi più razionali e moderni, quali noi ancora non conosciamo e forse nemmeno immaginiamo, ma che possiamo intravedere come rivoluzionari nel nostro campo.

Oggi più che in ogni altro momento della storia dell'archeologia abbiamo la sensazione chiara che, con i nostri scavi, nonostante tutte le cure e le attenzioni, distruggiamo involontariamente ma irrimediabilmente dati preziosi, che in un avvenire forse più vicino di quello che si creda, potrebbero essere invece salvati e costituire documenti importanti per la storia della nostra antica civiltà.

E allora ne sorgono, io penso, alcune considerazioni sui cui vorrei richiamare

l'attenzione dei Signori Congressisti.

Anzitutto la necessità di limitare gli scavi archeologici a quelli necessari per ragioni pratiche e indispensabili per la conservazione dei monumenti antichi, o per la soluzione di urgenti problemi di carattere scientifico; e di limitare i restauri archeologici a quelli di primo intervento o, in genere, a lavori di carattere conservativo.

Inoltre, e questo ci sembra ancora più importante, è necessario favorire il progressivo sviluppo delle ricerche scientifiche in ausilio dell'archeologia. Attualmente, bisogna dirlo, tali ricerche sono svolte isolatamente e talvolta solo occasionalmente presso università o altri istituti scientifici, e vi è ancora una certa frattura fra archeologi e studiosi di scienze fisiche. Gli archeologi in genere e i tecnici dei monumenti hanno solo raramente la possibilità di impiegare tutti i nuovi metodi, dato che gli istituti scientifici sono in genere attrezzati solo come istituti di studio. Per dare un esempio, una normale datazione con il radiocarbonio si può avere in Italia solamente dalle Università di Pisa e di Roma, ma gli Istituti che le eseguono, dovendo compiere anche altre ricerche, non hanno la possibilità di corrispondere ad ogni richiesta, anche perché ricerche del genere sono evidentemente costose, se, come nel caso nostro, effettuate da impianti pilota; sicché in pratica una datazione con il radiocarbonio viene a costituire quasi un favore personale fatto all'interessato dal direttore dell'Istituto Universitario.

Pare quindi evidente la necessità di avere un *Centro di ricerche scientifiche applicate all'archeologia*, che sia effettivamente a disposizione di tutti gli studiosi qualificati per ogni richiesta del genere; Centro che, mentre dovrebbe, in fase di ricerca sperimentale, affinare sempre più le proprie tecniche e studiare tecniche nuove per la risoluzione di determinati problemi, dovrebbe, d'altra parte, corrispondere con prontezza, con carattere cioè di « servizio », ad ogni richiesta di intervento.

La costituzione di un tale Centro sarebbe ovviamente importante non soltanto nel campo dello scavo archeologico, ma anche in quello del restauro monumentale, proprio per lo studio e l'applicazione di tutti i metodi fisico-chimici necessari alla conservazione delle varie strutture, integrando così l'opera del nostro benemerito Istituto Centrale del Restauro.

Inoltre il Centro potrebbe occuparsi anche di quelle ricerche archeologiche di carattere particolare che richiedono studi tecnici preliminari e speciali interventi e attrezzature tecniche. Basti pensare agli scavi sottomarini, che hanno bisogno di apparecchiature particolari, e di studi che sono ancora all'inizio, o a scavi in condizioni che vorrei chiamare difficili, come ad esempio quelli di Sibari e di Adria, in cui l'archeologo ha necessità che siano anzitutto eliminate le acque del sottosuolo. In realtà molti scavi normali presentano problemi di tal genere, e sarebbe davvero grande fortuna se potesse esservi un Centro con carattere di servizio a cui l'archeologo, oggi costretto spesso volte a improvvisare o a chiedere notizie ad amici e colleghi, avesse invece diritto di rivolgersi come studioso, certo di poter ottenere il parere tecnico più aggiornato e sicuro in materia.

Io penso che l'attuazione di un tale Centro con carattere di servizio potrebbe rientrare nei compiti del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sia con la creazione di appositi Istituti per singole ricerche, sia con la costituzione di un Ufficio centrale di coordinamento in continuo contatto con gli Istituti già specializzati nei singoli settori scientifici.

A titolo puramente indicativo elenco solo alcuni dei campi in cui l'opera di

un Centro di questo genere potrebbe essere particolarmente preziosa:

a) per le prospezioni del suolo con metodi geofisici, geochimici, geoelettrici, ecc. e per scavi in condizioni particolari;

b) per l'esame della composizione dei terreni in ordine alla geologia, alla botanica, alla paleobotanica, ecc.;

c) per la distinzione dei singoli manufatti con i vari metodi basati sugli isotopi radioattivi, sulla dendrocronologia, sull'archoemagnetismo, sulla termoluminescenza, ecc.;

d) per l'analisi dei materiali lapidei, lignei, ossei, metallici, ecc. e per la ricerca di nuovi metodi di conservazione.

Io vorrei sperare che l'Organizzazione internazionale per la protezione dei Monumenti, che ci auguriamo sia costituita nei prossimi giorni, possa occuparsi di questi problemi, per fornire mezzi sempre più adeguati e moderni alla realizzazione pratica dei suoi compiti.

NEVIO DEGRASSI
NEW METHODS OF ARCHAEOLOGICAL EXCAVATION
AND RESTORATION AND THE NEED TO COORDINATE THEM
SUMMARY.

In archaeology the excavation is the basis of any restoration. Nearly always the exactness of the restoration depends on the accuracy of the excavation. The essential feature of an excavation, given that it inevitably destroys an existing state of things, is that it is by its very nature an irreversible operation.

We have certainly come a long way from the excavation techniques of previous centuries, and it is only in the last few years that physics has come to the help of archaeology with its particular gifts (radio-carbon, archaemagnetism etc.).

These recent discoveries show up the insufficiency of our present excavation techniques, while giving us grounds for hoping that in the not distant future new and radically different systems will be adopted, so as to allow a very much greater comprehension of ancient monuments before and during excavation.

Accordingly it is clearly necessary to limit archaeological excavations for the moment to those which are strictly indispensable for scientific or practical reasons, and to concentrate instead on studying new methods of research until now only experimented with, and then often only spasmodically and in isolation.

For this purpose it would be very valuable, if a centre could be set up to study and refine all new methods of archaeological research, and to run an information service for all scholars and experts concerned with monuments, so that the most up to date and suitable systems may be employed in current work.